

→ **Spending review** Subito una sforbiciata di quattro miliardi per evitare la stangata dell'Iva

Governo, battaglia sui tagli

Entro l'estate 4 miliardi di tagli, per scongiurare il rialzo dell'Iva. Poi la revisione delle modalità di spesa. Nel mirino Interno, Difesa, Giustizia, ma anche Scuola ed Enti locali. Province, nuovo intervento Bce.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

A poche ore dalla presentazione della revisione della spesa pubblica da parte del governo, irrompe di nuovo sulla scena la Bce, che guarda «con attenzione» alla spending review, e rilancia l'accorpamento delle Province insieme al capitolo concorrenza e liberalizzazioni come volano per la crescita. Accorpate le Province - si ragiona all'Eurotower - «sarebbe l'unica, vera misura di taglio di costi della politica». Intervento a dir poco tempestivo: il ministro Piero Giarda ha lavorato al suo Rapporto, che ormai ha in mano da mesi, ancora tutto il fine settimana, limando e aggiungendo dettagli, e col titolo «Elementi per una revisione di spesa» in perfetto stile low-profile governativo, lo presenterà oggi pomeriggio in sede di Consiglio dei ministri. Due gli obiettivi: il primo, immediato, è reperire risorse per sterilizzare l'aumento dal 21 al 23% dell'Iva che, da ottobre, porterebbe in cassa 4 miliardi. Sostituire, quindi, la nuova imposta (dagli effetti inevitabilmente recessivi) con tagli alla spesa pubblica. Il secondo è disporre di fondi sia per agguantare il pareggio di bilancio nel 2013 (la previsione è di un deficit allo 0,5%) che per finanziare misure per la crescita, mentre in Europa si inizia a premere in questa direzione. Di fatto, l'ipotesi che la revisione della spesa sia funzionale ad un calo delle tasse (nel 2013 la pressione fiscale arriverà al 45,4%) è piuttosto remota. Una seconda parte della revisione sarebbe poi affidata alla legge di Stabilità ad ottobre. Se ne dovrà occupare un'apposita task force (si insiederebbe oggi) guidata dallo stesso Giarda.

Nel Rapporto nessuna cifra complessiva, ma l'indicazione di un metodo di tagli: accorpate ed efficientare il più possibile. Nel mirino innanzitutto il ministero degli Interni, ma anche Enti locali e comparto scuola, già pesantemente colpiti

dalle manovre Tremonti. Nella scuola il 90% della spesa è destinata agli stipendi, ed è quindi incompressibile, ma si parla di un risparmio del 15% su beni e servizi. Un'ipotesi che non piace al Pd. Tagli sì, ma mirati e con linee definite, dice il segretario Pier Luigi Bersani: no ad ulteriori tagli alla scuola, sì alla riorganizzazione della difesa. «Sono sicuro che Giarda pensa di entrare con il cacciavite in questi meccanismi, usare la

Due tempi

La seconda parte della revisione scatterà a ottobre

mazza non va bene». Il Pdl mette in guardia da tagli alla sicurezza.

LA LINEA DELLA BCE

Il Rapporto parte dalla revisione di spesa già operata su Interni, Giustizia, Difesa, Istruzione e Esteri. Ma mentre il dibattito interno a governo e maggioranza deve ancora venire avviato e la relazione presentata, è la

Bce a dettare la linea. Nulla di nuovo, in realtà: quello dell'accorpamento o abolizione di alcuni strati amministrativi intermedi, come appunto le Province, era l'ultimo punto della lettera che la Bce inviò al governo nell'agosto scorso, rimasto, nonostante qualche tentativo, disatteso. Sulla razionalizzazione, per inciso, l'Upi è d'accordo.

La ministra dell'Interno, Annamaria Cancellieri, avrebbe voluto un taglio del 10% del personale prefettizio, da 21mila a 19mila dipendenti, ma l'ha definito «un sogno irrealizzabile», causa riforma delle pensioni. In campo il tema della riduzione delle Prefetture, oggi 103 (una per Provincia), che potrebbero diventare una ogni 350mila abitanti. Nel mirino i Vigili del Fuoco, gli acquisti di beni e la questione degli affitti, per i quali il Viminale spende circa 30 milioni l'anno. Altra rivoluzione, quella dell'Ufficio territoriale di governo (Utg), che accorperebbe tutti gli uffici statali periferici. Quanto alle forze dell'ordine, l'obiettivo è arrivare ad una centrale unica per gli appalti collegati alle forze di polizia, dagli eli-

cotteri alle motovedette ai Canadair. La spending review del Viminale interesserà anche il numero dei dirigenti (prefetti, questori, comandanti dei vigili del fuoco). Collegata, la questione della Difesa, visto che tra Carabinieri e Polizia, per esempio, le sovrapposizioni non mancano. Il governo ha già approvato il ddl sulla riforma della Difesa che prevede al 2024 il taglio di 33mila militari e 10mila civili: generali e ammiragli caleranno del 30%. Il piano prevede la dismissione in 5 anni del 30% delle caserme e dei mezzi (blindati, sommergibili, elicotteri). Riduzione quindi dei programmi, in primis il più costoso, quello dei supercaccia F35 Joint Strike Fighter, con una riduzione di spesa di 5 miliardi.

Nella macchina burocratica da tagliare, anche la Giustizia: l'idea è di ridurre il numero dei giudici di pace e dei piccoli tribunali. Il piano prevede risparmi di 80 milioni l'anno. Per le carceri si ridurranno gli agenti di polizia penitenziaria. E risparmi di 200-250 milioni l'anno con la gara nazionale unica del servizio di intercezioni. ♦

L'ANALISI

Laura Pennacchi

UN PIANO DEL LAVORO PER RILANCIARE LA CRESCITA IN EUROPA

Ora che la vittoria di Hollande al primo turno delle presidenziali francesi ha riaperto in tutta Europa il discorso sulla crescita bisogna evitare di darne una lettura in chiave minimalistica. Costituisce, invece, una minimizzazione l'immediata riproposizione, da parte di vari esponenti del governo italiano della combinazione «rigore più liberalizzazioni» che già era alla base della lettura dei dodici capi di governo europei promossa da Monti in febbraio. Poiché «riforme strutturali» vogliono dire concretamente «flessibilità del mercato del lavoro, liberalizzazioni e privatizzazioni», la riedizione dei

contenuti della lettera dei 12 non basterebbe a scalfire la linea di austerità dogmaticamente ortodossa imposta dalla Merkel. Tale riedizione, infatti, nell'affidare la crescita solo all'approfondimento concorrenziale del mercato interno, ripropone una visione «ordoliberal» a la Hayek - una sorta di variante di destra dell'economia sociale di mercato - secondo cui l'imputata che spiazza l'investimento privato è sempre la spesa pubblica specie sociale, ridurre la quale sarebbe il prerequisito per liberare l'offerta, sollecitare la concorrenza e la competizione, stimolare

l'investimento privato e così attivare - magari dopo una ventina d'anni - la crescita. I problemi della domanda sono fuori dell'attenzione, il modello sociale europeo viene dato per defunto, gli investimenti pubblici non vengono nemmeno considerati, le sofferenze che per molti anni si dovranno vivere sono viste come un male doloroso ma necessario.

Ma nella fase attuale di una crisi acutissima e lunghissima in cui è proprio l'investimento privato a latitare (tanto è vero che, per l'insufficienza della domanda aggregata, l'enorme liquidità creata dalla Bce non sta prendendo una via produttiva), la disoccupazione esplosiva, l'Europa crolla nella recessione, ciò che del programma di Hollande va accolto è proprio l'esplicita ispirazione a un Keynes rinnovato. Ispirazione che, integrata con apporti da Marx e Schumpeter, si proponga di agire sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta, di promuovere i consumi collettivi su quelli individuali, di sostenere la